

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI

**La seduta comincia alle 11,30.**

VITTORIO TARDITI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Enzo Bianco, Brugger, Cristaldi, Detomas, Giancarlo Giorgetti, Lumia, Mattarella, Pescante, Selva, Sinisi, Stucchi, Tabacci, Violante e Zeller sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 2002, n. 138 recante interventi urgenti in materia tributaria, di privatizzazioni, di contenimento della spesa farmaceutica e per il sostegno dell'economia anche nelle aree svantaggiate (2972) (ore 11,36).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-

legge 8 luglio 2002, n. 138 recante interventi urgenti in materia tributaria, di privatizzazioni, di contenimento della spesa farmaceutica e per il sostegno dell'economia anche nelle aree svantaggiate.

Ricordo che nella seduta di ieri il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione dell'emendamento Dis.1.1 del Governo, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione.

**(Dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia - A.C. 2972)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Collè. Ne ha facoltà.

IVO COLLÈ. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, oggi la Camera è chiamata ad esprimersi con un voto di fiducia sul disegno di legge di conversione del decreto-legge 8 luglio 2002, n. 138, il cosiddetto decreto *omnibus*.

Ritengo che, nonostante il gran numero di emendamenti presentati, le condizioni non fossero tali da rendere necessario il ricorso allo strumento della fiducia, che fa venire meno la possibilità per l'Assemblea di discutere, ed eventualmente modificare, i contenuti di un testo di una tale valenza.

Sono apprezzabili alcuni degli interventi previsti a sostegno dell'economia di aree geografiche svantaggiate o di settori produttivi in difficoltà; altri sono invece discutibili.

Sono soddisfatto che alla fine non si trovi nel testo che dovremo votare la ventilata legalizzazione o liberalizzazione

dei videogiochi, ma sono al contempo preoccupato che per la seconda volta, come era già avvenuto in sede di approvazione della finanziaria, di fronte ad esigenze di maggiori risorse economiche, il pensiero corra al settore del gioco.

Va, inoltre, precisato che oggi, rispetto ad allora, il Comitato ristretto della X Commissione sta lavorando proprio alla regolamentazione di una materia così delicata; sarebbe quindi parso ancor più inopportuno la presentazione in questa circostanza di un emendamento da parte del Governo su tale materia.

In precedenti importanti appuntamenti, mi sono astenuto, sempre in attesa di un confronto, più volte richiesto, con il Presidente del Consiglio sui problemi ancora da risolvere che riguardano la Valle d'Aosta che qui rappresento, come il collegamento ferroviario Aosta-Torino (tuttora interrotto), la vicenda del traffico pesante attraverso il traforo del monte Bianco, il futuro del progetto ferroviario Aosta-Martigny e la delicata questione della casa da gioco di Saint Vincent.

L'incontro con il Presidente Berlusconi, fissato nei giorni delle dimissioni del ministro dell'interno, è stato obbligatoriamente rinviato; pertanto, pur riconoscendo la validità di alcuni contenuti del decreto-legge e ribadendo i miei dubbi sulla necessità di ricorrere, in questa circostanza, alla fiducia e nell'attesa dell'incontro con il Presidente del Consiglio — che mi auguro possa avvenire prima della pausa estiva —, in qualità di unico rappresentante della Valle d'Aosta in questa Assemblea, eletto non nell'uno o nell'altro schieramento, bensì in una lista di ispirazione autonomista e federalistica, preannuncio, signor Presidente, il mio voto di astensione.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ostillio.

**MASSIMO OSTILLIO.** Grazie Presidente. Il gruppo dell'Udeur è contrario a questo provvedimento ed esprimerà pertanto un voto contrario su di esso, perché

così come eravamo contrari alla norma sui videogiochi, ancor di più lo siamo sui giochi di prestigio, che sostanzialmente con questo decreto-legge il Governo realizza.

Siamo contrari al contenuto, al metodo e alla filosofia del provvedimento. Riteniamo che il metodo utilizzato sia raccoglitticcio e un po' accattone: una dimostrazione di diletterismo e di confusione, come il caso dei videogiochi ci ha dimostrato. Lo dico anche con amarezza in quanto, di fronte ad un dibattito serio, ad una volontà di confronto tra maggioranza e opposizione, da parte nostra non sarebbe mancato, su un tema così importante come quello dello sviluppo economico e del superamento della crisi dei conti pubblici, un contributo responsabile.

Infatti, come classe politica che vuole tornare ad essere classe dirigente di questo paese in modo alternativo al centrodestra, abbiamo a cuore le sorti del paese. Vogliamo, dunque, che i conti pubblici non siano in deficit pauroso, come questo Governo sta purtroppo realizzando e, soprattutto, siamo interessati a trovare soluzioni valide ed idonee per tutti i problemi che la maggioranza ha inserito in questo provvedimento affastellando, in maniera spaventosa, norme tra loro diverse e spesso senza senso.

La verità è che si è voluto portare a casa — con un decreto-legge, in pochi giorni, strozzando il dibattito — un provvedimento che potesse riguardare varie questioni, sulle quali tuttavia il Governo ha dormito per troppo tempo mentre, come è noto, aumenta la sofferenza dei conti pubblici, che avrebbe richiesto un maggior senso di responsabilità da parte di tutti e rispetto alla quale avremmo risposto con un maggiore senso di responsabilità se, da parte della maggioranza, si fosse realizzato un provvedimento e un confronto parlamentare migliore.

Infatti, colleghi, non bastano la fantasia, la creatività che, pure, questo Governo pare dimostrare ogni giorno — il guaio è che lo dimostra sui conti pubblici, sui numeri —, o l'efficienza aziendalistica che

il Presidente Berlusconi crede di apportare all'attività di governo per risolvere i gravi problemi dei conti pubblici.

Soprattutto, preoccupano alcuni dubbi espressi dal Commissario europeo, dal Governatore della Banca d'Italia, dalla Corte dei conti, dalla CISL; vi è stata anche la smentita dell'ISTAT sulla riduzione della pressione fiscale. Credo che tutto ciò non possa essere risolto con un provvedimento che è più fantasia che sostanza.

Vorrei ricordare alcuni esempi contraddittori e, allo stesso tempo, sintomatici di un diletterismo cui si è voluta improntare l'azione del Governo in questa materia.

Per quanto riguarda lo sport, dopo aver generato una serie di attese con riferimento alle attività dilettantistiche, si è ritenuto opportuno eliminare questa norma dal decreto per riproporla in un successivo disegno di legge.

Inoltre, relativamente alla vicenda dei videogiochi — anche questa molto significativa per comprendere lo stato di salute della maggioranza —, si evidenzia la capacità di operare con una sorta di effetto bradisismo anche sui lavori del Parlamento.

Dunque, queste misure di corto respiro, volatili, non strutturali, fatte di condoni a raffica ed *una tantum*, non incideranno sicuramente sullo sviluppo del paese e sul risanamento.

Per tali motivi esprimeremo voto contrario (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDEUR-Popolari per l'Europa e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Moroni. Ne ha facoltà.

**CHIARA MORONI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'annunciare il voto favorevole della componente del gruppo misto Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI, rinnovo la piena e convinta fiducia al Governo Berlusconi.

Il decreto-legge che ci apprestiamo a convertire raccoglie una serie di interventi urgenti e necessari, che vanno nel senso di ottimizzare i servizi secondo criteri di

economicità dell'amministrazione dello Stato.

Siamo particolarmente compiaciuti per gli interventi messi in campo dal Governo nel tentativo di fare fronte ai gravi danni causati dalla siccità e dalla crisi idrica nelle aree meridionali del nostro paese.

Per quanto riguarda, in particolare, le misure di contenimento della spesa farmaceutica, ne apprezziamo lo spirito volto ad un contenimento dei costi e ad una riduzione del disavanzo, anche agevolando la concessione alle regioni di anticipazioni sulle somme di loro spettanza.

Siamo certi che, nell'applicazione di queste norme, il Governo si impegnerà a salvaguardare il principio solidaristico ed universalistico che ha sempre animato il sistema sanitario nazionale fin dalla sua costituzione.

Ci auguriamo che la ristrutturazione dei prontuari con un regime di rimborso non più per categorie omogenee bensì sulla base del criterio costo-efficacia, sommata alla norma che estende ai farmaci coperti da brevetto la regola, sino ad oggi applicata ai soli farmaci generici, secondo cui il rimborso del sistema sanitario nazionale, dove previsto, è calcolato sul farmaco equivalente più economico, possa garantire oltre alla prevista riduzione di spesa anche la possibilità per tutti i cittadini di ricevere dal sistema sanitario nazionale il farmaco più appropriato.

Siamo convinti che la commissione unica per il farmaco, nella revisione del prontuario farmaceutico, terrà in considerazione la necessità di applicare il criterio costo-efficacia a singoli gruppi molecolari con meccanismi ed azioni omogenee, inducendo le industrie farmaceutiche a ridurre il prezzo dei medicinali ed eliminando dal prontuario singoli farmaci il cui maggior costo rispetto a prodotti di efficacia terapeutica equivalente non sia giustificato da un effettivo beneficio, ma garantendo, altresì, l'effettiva appropriatezza della terapia farmacologica garantita dal sistema sanitario nazionale ai cittadini.

Certi, infine, che il Governo si impegnerà ancora nel garantire, oltre al contenimento della spesa farmaceutica entro

livelli definiti dall'accordo Stato-regioni dell'8 agosto 2001, anche un omogeneo trattamento per tutti i cittadini di questo Stato, con uguali prontuari farmaceutici sull'intero territorio nazionale, ottimizzando i servizi e minimizzando gli sprechi non soltanto per quanto riguarda il settore della farmaceutica ma anche per tutti i comparti del sistema sanità.

Confermiamo, quindi, ancora una volta il nostro voto favorevole e la nostra fiducia al Governo Berlusconi (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Liberaldemocratici, Repubblicani e di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

**MARCO BOATO.** Signor Presidente, è strano che non ci sia nemmeno un ministro in aula a rappresentare un Governo che chiede la fiducia di quest'Assemblea.

Signori colleghi, in linea di principio non è tanto grave porre la questione di fiducia; lo hanno fatto altri governi, anche di centrosinistra, lo sappiamo bene, ma è grave questa fiducia rispetto a questo provvedimento.

L'articolo 77 della Costituzione è stato completamente aggirato, in modo surrettizio. Mancano i presupposti costituzionali di straordinaria necessità ed urgenza. Il decreto-legge cambia nuovamente norme, anche recentissimamente varate dallo stesso Governo Berlusconi. Il maxiemendamento modifica ulteriormente queste norme e le modifica senza discussione e senza verifica della copertura economico-finanziaria.

L'aver adottato questo decreto-legge, cosiddetto *omnibus* — e già la parola ne identifica l'estraneità rispetto ai criteri presupposti dall'articolo 77 della Costituzione — l'8 luglio vanifica i sessanta giorni previsti dalla Costituzione per la conversione in legge da parte delle Camere. Complessivamente, tra Camera e Senato sono a disposizione meno di tre settimane, considerato che il decreto-legge decadrebbe il 7 settembre a Camere chiuse per la pausa estiva.

Pochi mesi fa, il 29 marzo — ne è stato dato annuncio in quest'aula il 3 aprile — il Presidente della Repubblica Ciampi ha inviato al Parlamento e al Governo un solenne monito, rinviando alle Camere il decreto-legge in materia di agricoltura. Questo solenne monito del Presidente Ciampi è stato totalmente disatteso e vanificato. Ne leggo soltanto le ultimissime righe. Dice il Presidente Ciampi: « Tutto ciò mette in evidenza la necessità che il Governo, non soltanto segua criteri rigorosi nella predisposizione dei decreti-legge, ma vigili, successivamente, nella fase dell'esame parlamentare, allo scopo di evitare che il testo originario venga trasformato fino a diventare non più rispondente ai presupposti costituzionali (...). Tutto ciò postula, inoltre — dice il Presidente Ciampi —, l'esigenza imprescindibile che identica e rigorosa vigilanza sia esercitata dagli organi delle Camere specificatamente preposti (...) ». E così via. Il monito di pochissimi mesi fa è stato totalmente aggirato, totalmente disatteso, totalmente vanificato.

Signor Presidente, colleghi, ieri tutti i gruppi dell'Ulivo e dell'opposizione hanno attirato l'attenzione dell'opinione pubblica sulla cosiddetta settimana nera del Governo Berlusconi e della sua maggioranza sia in materia economico-finanziaria sia su questioni politico-istituzionali. Siamo di fronte ad un quadro economico e finanziario incerto e non attendibile, che suscita riserve, critiche e perplessità, sia sul piano internazionale — sono già state citate le dichiarazioni del commissario europeo Solbes — sia sul piano nazionale, da parte del Governatore della Banca d'Italia Fazio, in genere molto tenero con il Governo, sia da parte della Corte dei conti che è un organo istituzionale di controllo.

Siamo di fronte anche a gravi problemi sul piano istituzionale e costituzionale, che hanno suscitato forti riserve e differenziazioni — ne diamo atto — anche all'interno della maggioranza di centrodestra da parte dei settori più sensibili e attenti in materia istituzionale e costituzionale.

Per questo, signor Presidente, colleghi, non solo i Verdi, ma tutto l'Ulivo e tutta l'opposizione di centrosinistra negheranno

la fiducia richiesta su questo disegno di legge dal Governo Berlusconi e attribuiamo a questa dichiarazione di sfiducia una portata più generale, che riguarda sia l'insieme della manovra economico-finanziaria, sia il grave comportamento del Governo nei rapporti istituzionali e costituzionali tra lo stesso Governo e il Parlamento. Anche per questo, noi voteremo «no» (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Villetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO VILLETTI. Signor Presidente, il decreto *omnibus* con riferimento al quale il Governo ha posto la fiducia è l'esempio più vistoso del carattere del tutto improvvisato con il quale si stanno affrontando i nodi della nostra politica economica. La voglia di fare cassa, ovunque e dovunque, senza affrontare i nodi strutturali della nostra economia, è dimostrata dalla gestione dilettantesca con la quale si è affrontato il problema dei videogiochi, alla fine stralciato dal provvedimento. La siccità — come titola oggi *Il Sole 24 ore* — prosciuga i fondi per lo sport; le misure fiscali sono l'anticamera di un possibile e temibile condono tombale.

A questo proposito, vale la pena di citare quello che dice un autorevole interlocutore nel campo sociale, il presidente della Confcommercio Billé, secondo cui potrebbe rivelarsi un autogoal perché potrebbe favorire comportamenti non virtuosi da parte dei contribuenti: quindi, anche dalle categorie sociali c'è un atteggiamento di diffidenza nei confronti del Governo. La cosiddetta legge Tremonti Sud, sganciata, com'è, da una visione di insieme dei problemi del Mezzogiorno, rivela solo affanno di fronte al problema di come affrontare il reale e storico tema dello sviluppo delle aree depresse. Le misure sull'auto sono chiaramente insufficienti rispetto alla rottamazione che a suo tempo fu varata dal Governo di centrosinistra.

Questo stato di cose è preoccupante poiché, almeno finora, non ci troviamo di fronte a politiche pubbliche che trovano la propria coerenza in un disegno di politica economica, sia pure di destra, ma a maldestri tentativi di coprire un buco finanziario con misure effimere, *una tantum* e condoni. Si è cambiato registro rispetto al modo in cui il centrosinistra aveva agito, sostituendo allo strutturale l'effimero, con danni evidenti alla nostra finanza pubblica. Le stesse grandi promesse di sgravi fiscali annunciate durante la campagna elettorale sono state ridimensionate e sono destinate ad essere ancor più ridimensionate. Il centrodestra aveva accusato il centrosinistra di non essere capace di dare la spinta necessaria allo sviluppo e di sottovalutare la perdita di competitività internazionale del nostro sistema, affermando che i nostri bassi tassi di crescita non potevano essere imputati alla congiuntura internazionale ma all'assenza di politiche pubbliche adeguate.

Oggi, è lo stesso Governo Berlusconi ad invocare il quadro mondiale per giustificare la debolezza della nostra economia. La legge Tremonti non poteva produrre miracoli e infatti non li ha prodotti; manca del tutto una strategia di fronte all'impatto che può determinare l'euro forte sulla nostra economia, a cominciare dalle piccole e medie aziende; le misure sull'emersione non hanno funzionato. Quindi, non c'è un'idea forte su come accrescere innovazione e ricerca scientifica e tecnologica in un'economia sempre più esposta alla concorrenza nei mercati dei beni maturi.

Pertanto, non ci si deve meravigliare che la stessa maggioranza, larga nei numeri, diventi risicata, insufficiente in alcune importanti occasioni. Esiste un malessere nel centrodestra che nasce dalla consapevolezza dei gravi limiti riguardanti l'azione del Governo. Purtroppo, per il Governo nel campo della politica economica e di bilancio la propaganda si scontra con l'arida e dura realtà dei numeri. Se non si cambia strada a pagare le

conseguenze della confusione che regna sarà la finanza pubblica, quindi, tutti i cittadini.

È ormai ricorrente nella stessa maggioranza addossare tutta la colpa delle cose che non vanno al ministro dell'economia e delle finanze, come se tutto dipendesse da un uomo-chiave del Governo. I guai non nascono dalle qualità dell'onorevole Tremonti, il quale è tutt'altro che un inesperto ed un dilettante, ma dalle scelte che fa complessivamente il Governo. Quando si promettono mari e monti, non vi è mago della finanza, sia pure creativa, che possa reggere il gioco. Tutte le speranze di far quadrare i conti che non quadrano sono affidate ad una futura ripresa che, per dare sollievo alla finanza pubblica, dovrà essere veramente formidabile e duratura.

Il risanamento della finanza pubblica e l'approdo all'euro hanno rappresentato il più grande merito che i governi di centrosinistra sono riusciti a conseguire. Rigore, equità e sviluppo sono stati e restano i cardini della politica dell'Ulivo, ieri al Governo, oggi all'opposizione. Il contrasto che esiste oggi tra maggioranza e opposizione e che si manifesta in questo voto di fiducia non deriva da astratte pregiudiziali ideologiche, ma da un esame dei fatti e dell'azione del Governo. Il Governo non si faccia troppe illusioni sul vantaggio che crede di aver accumulato con la divisione dei sindacati e la criminalizzazione della CGIL. Le divisioni nel mondo del lavoro non goveranno al paese e, comunque, molto prima di quanto si possa immaginare, si potrà recuperare l'unità sindacale, poiché le politiche del Governo creeranno delusione rispetto alle numerose attese suscitate dalle promesse del Presidente del Consiglio dei ministri.

Concludo il mio intervento affermando che i deputati socialisti sono contrari a questo provvedimento ed esprimeranno un voto di sfiducia nei confronti del Governo, e lo stesso giudizio dato dall'Ulivo è ben fondato, ben motivato e assolutamente convinto (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

**GABRIELLA PISTONE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, membri del Governo, i Comunisti italiani voteranno convintamente contro questo provvedimento e non daranno la loro fiducia al Governo. Ciò, non avverrà solo sulla base di questo provvedimento, il quale, peraltro, è sicuramente disomogeneo, disorganico. L'altro giorno, nell'ambito della discussione sulle linee generali, ho già avuto modo di rappresentare tutte le mie perplessità, le nostre perplessità sul provvedimento di cui si tratta. Esprimeremo un voto contrario anche a causa della politica che questo Governo sta portando avanti, della quale siamo netti avversari e che vogliamo fortemente contrastare. Infatti, si tratta di una politica assolutamente alternativa a quella a cui noi pensiamo, una politica alternativa che, certamente, non giova alle classi sociali a cui noi facciamo riferimento e che appartengono al mondo del lavoro.

Certamente, un Governo di destra può fare tante scelte, ma questo Governo non è neanche in grado di farne una ben precisa: ne fa tante, diverse, disomogenee fra loro. Si tratta di scelte che, sostanzialmente, tendono a rafforzare in questo nostro paese molti privilegi e rendere sempre più forti le disparità e le disuguaglianze. Noi questo non lo possiamo accettare: il nostro senso di responsabilità ci suggerisce che ciò significa non fare gli interessi generali del nostro paese e dei nostri cittadini, ma guardare a particolari categorie.

Noi abbiamo fortemente contrastato questo provvedimento riuscendo, attraverso la nostra opera, a far espungere alcuni elementi che il Governo aveva già introdotto, ma che, per fortuna, all'ultimo momento, è stato poi costretto a ritirare.

La cultura della illegalità — lasciatemelo dire — si rivela anche attraverso provvedimenti che vanno ben oltre quello in esame che avrebbe potuto riguardare i videogiochi (all'ultimo momento, infatti,

non sono stati considerati dallo stesso). Tra le altre cose, vorrei ricordare che il programma *Striscia la notizia*, nota trasmissione televisiva, poco tempo fa, ha raccolto una serie di denunce. Sulla base delle medesime, emerge il fatto che, sempre più spesso, l'imposizione di macchine per il gioco in esercizi commerciali costituisce una nuova forma di imposizione del pizzo. Con il video poker, inoltre, il racket guadagnerebbe molto di più che con il pizzo tradizionale. Numerosissimi sono i casi di video poker truccati in modo da limitare al minimo le vincite.

Questa era la cultura che si voleva inserire nel provvedimento! Si tratta di una strategia confusa — lo abbiamo già affermato più volte — che segue la logica dei condoni (condono fiscale, magari quello previdenziale ed edilizio) e da cui traggono origine provvedimenti per fare cassa. È una logica che non possiamo certamente seguire perché appartiene ad una visione diversa della società che smantella il *welfare* per favorire — lo ripeto — condizioni di privilegio, a fronte, inoltre, di una tassazione che — come viene annunciato dal Governo — dovrebbe diminuire. Il Governo, tuttavia, renderà le tasse profondamente ingiuste, di fronte alla previsione di sole due aliquote, certamente non progressive.

Quanto si parla di sanare o di condonare (il condono fiscale non è considerato in tale provvedimento ma il Governo ci sta pensando), significa mortificare il nostro paese, nonché gli organismi che dedicano il loro tempo e la loro missione affinché l'evasione fiscale venga abbattuta.

In quest'ultimo anno, l'evasione fiscale è aumentata, attestandosi a cifre vertiginose. Questo è il motivo per cui il nostro giudizio è decisamente negativo; è un giudizio legato non solo al provvedimento in esame, con riferimento al quale, in sede di dichiarazione di voto finale, avrò modo di svolgere osservazioni più puntuali.

Per quanto riguarda la questione di fiducia posta dal Governo, non possiamo certamente dare il nostro voto ad un Governo che, con riferimento anche ai problemi della illegalità diffusa, cerca di

allentare le briglie, mentre, invece, bisogna restringerle, creando situazioni possibilmente di eguaglianza nel nostro paese dove non siano sostanzialmente sempre i soliti noti a guadagnarci, perché un senso di giustizia, a cominciare da quella sociale, si affermi fortemente ed in maniera diffusa.

Questo è il nostro pensiero e per tale motivo voteremo convintamente « no » sulla questione di fiducia posta dal Governo Berlusconi (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI RUSSO SPENA.** Signor Presidente, Rifondazione comunista voterà contro il Governo, con molta convinzione e determinazione. Il nostro voto è la proiezione istituzionale di un mutamento di fase: si è aperta una stagione di forte conflittualità sociale che, nell'autunno, si articolerà, si approfondirà e vedrà momenti alti di generalizzazione.

Le forze politiche della sinistra, i gruppi parlamentari devono porsi a livello, all'altezza dello scontro. La nostra sfiducia, quindi, non ha nulla dell'ordinario, del rito, della *routine*: ci opponiamo, innanzitutto, alla posizione stessa della questione di fiducia. Non siamo, infatti, solo nel campo della metodologia istituzionale. Protestiamo duramente — è ovvio — contro l'espropriazione del dibattito, l'imbavagliamento dell'opposizione, l'omologazione coatta della maggioranza stessa; protestiamo contro la mutilazione di un processo decisionale, di una volontà collettiva che non può esprimersi e che non può depositarsi come dovrebbe in un atto normativo.

Tuttavia questi argomenti, pur rilevanti, sono persino inadeguati e « muti », rispetto alla gravità della situazione in questo contesto politico ed istituzionale. Dopo le numerose ed estese deleghe conferite al Governo sulle materie principali, dopo l'instaurarsi di pulsioni plebiscitarie e po-

pulistiche nell'azione del Governo, dopo un anno di pratiche politiche tese a scardinare le forme e la struttura stessa della democrazia organizzata, costituzionalmente definita, l'espropriazione assoluta del Parlamento da parte del Governo significa la mutazione genetica della dialettica istituzionale che finisce con l'incidere sulla stessa formazione della rappresentanza e sulla sua espressione nelle sedi a ciò deputate.

È noto, onorevoli colleghi, che noi siamo parsimoniosi nell'adoperare la parola « regime »; abbiamo il senso, l'opportunità, l'equilibrio e la sobrietà nel « maneggiare » temi così delicati come quelli istituzionali che alludono alla ricerca di un nuovo spazio pubblico, di una nuova statualità e di una nuova idea di cittadinanza. In Italia però oggi è certamente, vogliamo rilevarlo, all'ordine del giorno una questione democratica, una ristrutturazione non staticamente conservatrice, ma dinamicamente regressiva ed autoritaria.

È sempre più forte la dittatura e la tirannia della maggioranza che, in quanto tale, pretende di essere investita plebiscitariamente dal voto popolare e, secondo questa concezione, magari involontariamente, essa scardina i principi fondamentali stessi della democrazia rappresentativa, della concezione del mandato parlamentare e della dialettica fra il Parlamento e il Governo.

Inoltre, la questione di fiducia viene oggi posta nel merito dal Governo, a partire da un provvedimento grave, confuso e pasticciato, non discusso dalle Commissioni di merito e con un ministro che ha fatto ancora una volta il gioco delle tre carte, cambiandone i contenuti al di fuori dei tempi concessi dal regolamento ed impedendo, per volontà e non soltanto per insipienza, la discussione parlamentare.

È un provvedimento che presenta profili macroscopici di incostituzionalità, come abbiamo già fatto notare, che è un segmento, attraverso una stramba anticipazione, della manovra economica complessiva; è un'anticipazione contenuta in

un decreto-legge su cui viene inoltre proposto il voto di fiducia. Siamo ad una illegittimità quasi ipertrofica.

Perché il Governo ha voluto questa forzatura? Perché si doveva barare subito per rinsaldare il blocco sociale che questo Governo sta costruendo, questo è il punto: un condono per gli evasori fiscali, un ulteriore peggioramento delle prestazioni sanitarie, la privatizzazione del CONI e dell'ANAS, intervenendo fra l'altro su temi di grandissima rilevanza economica e sociale e di grande emergenza ed allarme sociali: parlo della crisi dell'auto, della siccità, del Mezzogiorno in generale, con un'erogazione di risorse pubbliche al solo fine di favorire privati processi di accumulazione.

Non si esprime nel settore una sola idea di programmazione economica e di politica industriale: ancora una volta noi, come gruppo di Rifondazione comunista, mettiamo oggi sotto accusa la politica economica di questo Governo, subalterna al capitale finanziario e al comando capitalistico globale, ma anche alle sue italiane clientele.

È qui il suo *mix* pericolosissimo e la sua contraddizione. Ci batteremo soprattutto nei prossimi mesi, all'interno del movimento di lotta, per l'espansione qualificata della spesa sociale contro l'assetto neocorporativo per nuove rigidità sul piano dei diritti, della lotta per il lavoro e del salario sociale. Tenteremo di aprire spazi reali, rimettendo in discussione il cappio liberista del patto di stabilità europeo, per una politica monetaria anticiclica, definendo strategie di medio e lungo periodo, per la ricerca, l'innovazione, la formazione e la riconversione dei settori produttivi trainanti. Ne discuteremo approfonditamente nel corso dell'esame del documento di programmazione economico-finanziaria.

Vi è insomma la necessità di un'altra politica economica che imponi una redistribuzione dei redditi equa, che sostenga la domanda interna, ridando vigore a politiche meridionali di qualità. Occorre partire dagli assetti equilibrati del territorio e dalle risorse idriche, non dalle pri-

vatizzazioni selvagge, anche dell'acqua, fino ad approdare a quella monumentale allusione alla bancarotta strategica delle politiche meridionaliste, che è il ponte sullo stretto di Messina.

Non parlo di un'architettura programmatica, costruita a tavolino; parlo dei tratti essenziali di un percorso di lotta e di un conflitto sociale che vedrà Rifondazione comunista completamente dentro il movimento sindacale e di lotta. Ed è una lotta che parte oggi, anche sul piano istituzionale, dal dire seccamente « no », da parte nostra, a questo Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ercole. Ne ha facoltà.

**CESARE ERCOLE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta il Governo si trova di fronte all'oneroso incarico di porre rimedio alle esigenze dei diversi settori dell'economia. Ancora una volta, anche al Parlamento è richiesto un atto di coraggio nei confronti di decisioni tanto difficili quanto necessarie. Il momento che stiamo vivendo corrisponde ad una tappa importante della vita di questo Governo che, per tener fede agli impegni presi dinanzi agli elettori, è costretto a prendere decisioni importanti e certamente poco demagogiche.

Di fronte a questa scelta impegnativa, vorrei richiamare i miei colleghi deputati ad un concetto tanto scomodo quanto necessario: il concetto di responsabilità. La responsabilità connessa al nostro ruolo di rappresentanti della nazione è multiforme. In primo luogo, vi è l'inderogabile responsabilità nei confronti dei cittadini, che hanno diritto ad un sistema solido, ad un'economia forte, ad uno Stato presente e solerte. In secondo luogo, vi è una altrettanto irrinunciabile responsabilità nei confronti dell'Unione europea, che ha imposto agli Stati membri il rispetto di precisi parametri economici e finanziari. Infine, vi è la responsabilità legata al patto

di stabilità interno, cui uno Stato sempre più orientato verso il federalismo non può certo rinunciare. Tutte queste responsabilità pongono a carico del Parlamento e del Governo l'onere inderogabile di garantire al paese una situazione di stabilità, sia sotto il profilo politico che economico.

Due sono gli elementi strutturali del concetto di onere che vorrei richiamare alla vostra attenzione. Da una parte, vi è il perseguimento di un interesse che è proprio del soggetto che lo esercita e che, in questa circostanza, corrisponde all'interesse generale del paese. Dall'altra parte, vi è il rispetto di puntuali obblighi, magari spiacevoli, ma comunque necessari al raggiungimento del fine ultimo. Mai come in questa circostanza ritorna utile il machiavelliano principio del fine che giustifica i mezzi.

Alla luce di tali osservazioni, è pertanto legittimo che nel dibattito parlamentare si siano evidenziati gli aspetti più problematici di tale provvedimento, cercando di fare salvi i diritti fondamentali dei cittadini e prospettando soluzioni alternative. Tuttavia, non bisogna mai dimenticare l'intento finale di questo documento, che è quello di correggere certe disfunzioni del sistema, di intervenire là dove vi è più bisogno, di ovviare ad emergenze spesso non preventivabili dalle istituzioni. Abbandonando i preconcetti ideologici della precedente gestione, che hanno fortemente compromesso la tenuta del sistema, questo intervento continua pertanto nell'intento dell'attuale maggioranza di pensare prima di tutto ai bisogni effettivi della gente, alle esigenze reali che quotidianamente ci troviamo ad affrontare.

Confermando pertanto il sostegno del nostro gruppo all'operato del Governo, vorrei esprimere la nostra soddisfazione per alcune modifiche apportate al testo iniziale, che ci sembrano ispirate a criteri di ragionevolezza e responsabilità. In primo luogo, mi riferisco al ritiro dell'emendamento sulla disciplina dei videopoker, che giustamente aveva sollevato varie perplessità per la contrarietà della liberalizzazione a tutte le regole di moralità, di sicurezza e di legalità. La materia

dei videogiochi coinvolge, infatti, tutta una serie di problematiche non meramente giuridiche che non è possibile approfondire né tutelare in un decreto-legge, costretto entro termini ristrettissimi di conversione. Non esito, peraltro, a sostenere che la liberalizzazione di una siffatta disciplina corrisponderebbe ad un'esplicita legittimazione da parte dello Stato di un'attività contraria a tutti i canoni del buon costume e del rigore morale.

In secondo luogo, esprimo tutta la nostra soddisfazione anche per il ripristino della previsione che estende alle aree depresse del centro-nord i contributi in crediti d'imposta prima inspiegabilmente riconosciuti solo agli Abruzzi e al Molise.

Un'altra disposizione del decreto-legge che trova il nostro diretto sostegno è quella contenuta nell'articolo 7, che prevede la trasformazione dell'ANAS da ente pubblico economico in società per azioni. Alla luce della manovra complessiva di infrastrutturazione e modernizzazione del paese e come logica conseguenza della costituzione delle due società per azioni « Patrimonio dello Stato Spa » e « Infrastrutture Spa », tale riforma è infatti destinata ad offrire al paese strumenti più moderni e flessibili di gestione del patrimonio statale e delle opere pubbliche.

Né si può dimenticare l'interpretazione autentica sulla definizione di rifiuto fornita dall'articolo 14, indispensabile per chiarire l'indeterminatezza del cosiddetto decreto Ronchi, che rischia di includere nel regime dei rifiuti anche materiale e sostanze tranquillamente riutilizzabili nel ciclo produttivo. Inoltre, l'articolo 9 affronta l'annoso problema della spesa farmaceutica, tanto avvertito sia dalle istituzioni che dalla popolazione civile. Vorrei sottolineare ancora una volta la complessità della questione, che richiede di ponderare l'irrinunciabile diritto alla salute e all'assistenza sanitaria con l'altrettanto fondamentale dovere di garantire al paese la salute dei conti pubblici.

Sul problema della spesa farmaceutica vorrei evidenziare come le misure che stiamo per approvare debbano essere valutate non solo nell'immediato presente

ma anche alla luce del prevedibile aumento che il consumo privato dei farmaci subirà per il progressivo invecchiamento della popolazione, per le modifiche al reddito *pro capite* e per il tenore di vita. Allo stesso tempo, vorrei ricordare gli effetti incrementali indotti nella spesa farmaceutica dalle misure di razionalizzazione dell'assistenza ospedaliera, che fanno del farmaco, ogni giorno di più, un sostitutivo al ricovero. Tale osservazione evidenzia quanto sia importante risolvere il problema della spesa farmaceutica che nel 2001 ha mostrato una crescita senza precedenti pari al 32,4 per cento, distribuendosi in maniera non uniforme tra le regioni. È, infatti, la Sicilia, con un tasso pari al 37,1 per cento ad essere in testa alla spesa per i farmaci, mentre Umbria e Piemonte compaiono tra le regioni più virtuose. Il dato sembra dimostrare quanto diverse siano le esigenze farmaceutiche delle singole regioni, in relazione a svariati fattori territoriali, tra cui la disponibilità di posti letto, la percentuale di popolazione anziana, la cultura sanitaria e, tuttavia, il problema può essere collegato esclusivamente al cambiamento dei consumi. Nonostante l'aumento della spesa farmaceutica registrata nello scorso anno, l'esborso per medicinali del servizio sanitario nazionale risulta, comunque, inferiore alla media europea.

Secondo il rapporto annuale di Farmindustria, infatti, la spesa italiana è stata nel 2001 di 201 euro per cittadino, quella francese di 265 euro, quella britannica di 209 euro e quella tedesca di 260 euro. Tuttavia, i dati di spesa non corrispondono al consumo dei farmaci dal momento che la Francia, pur spendendo 65 euro in più per cittadino, ha consumato di media circa il doppio del nostro quantitativo di farmaci. Tale osservazione dimostra come la situazione dell'Italia sia strettamente legata alla distorsione del sistema di rimborso dei prezzi dei medicinali. Non vorrei soffermarmi eccessivamente sulle cause di questa situazione di inefficienza e, tuttavia, non si possono ignorare gli effetti deleteri determinati dalla liberalizzazione selvaggia dei prezzi varata negli anni dei

governi di centrosinistra, nonché i danni profondi causati dal decreto « aumentaprezzi » approvato sempre dalla sinistra nel 1998.

È convinzione del nostro gruppo che il sistema precedente abbia diffuso a piene mani sprechi ed inefficienze, alimentando il disavanzo dei conti pubblici. Sosteniamo, pertanto, il Governo nella sua proposta di applicare ai futuri prontuari un nuovo criterio costo-efficacia, convinti che questo sappia, comunque, garantire ai cittadini prestazioni di assistenza farmaceutica pressoché corrispondenti a quelle precedenti. A differenza di quanto sostenuto più volte dall'opposizione, siamo sicuri che non è intento di questa norma negare ai cittadini il diritto al rimborso dei farmaci essenziali. Come emerge dalla stessa relazione tecnica della Corte dei conti, il criterio costo-efficacia ci sembra, piuttosto, finalizzato a favorire la concorrenzialità del mercato, sollecitando le aziende produttrici ad abbassare i prezzi più elevati e ad allinearli con quelli del rimborso. È, quindi, di fondamentale importanza che il Governo responsabilizzi i produttori e gli utenti sui problemi relativi a questo malfunzionamento, ovviando agli sprechi ed alle inefficienze del sistema e cercando soluzioni ottimali secondo un criterio del *second best*.

La revisione del prontuario farmaceutico risponde proprio a questa prospettiva di pragmatismo e di equità; corrisponde, invece, al demagogismo e alla miopia ideologica, così cara alla sinistra, sostenere che con tali disposizioni il Governo vuole smantellare il servizio sanitario nazionale.

In questa direzione mi limito ad accennare all'altra coraggiosa proposta del Governo, che per garantire ai più deboli adeguate forme di assistenza ha annunciato nel DPEF il passaggio a forme di mutualità integrativa. Alla luce di queste considerazioni, confermo pertanto il pieno appoggio del mio gruppo all'operato del Governo, evidenziando che, contro tutte le polemiche strumentali emerse in questi giorni, le misure predisposte rispondono a quegli obiettivi prioritari di stabilità, di

riforma, di sviluppo e di equità che, come rappresentanti della nazione, non possiamo negare ai nostri cittadini.

Se vogliamo lo sviluppo del nostro paese, non possiamo farci deviare da inutili ed ingiustificate resistenze.

La via delle riforme è segnata: per noi, si chiama devoluzione, federalismo, Corte costituzionale, Camera delle regioni, elezione diretta del Capo dello Stato ed è fatta, prima di tutto, di coraggio. È con questo coraggio che dobbiamo cavalcare l'onda del cambiamento, dando tutto il nostro sostegno a chi sa osare per essere migliore (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Degennaro. Ne ha facoltà.

**CARMINE DEGENNARO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel preannunciare il voto favorevole del gruppo dell'UDC (CCD-CDU) sulla questione di fiducia vorrei svolgere alcune brevi riflessioni sul provvedimento d'urgenza in esame.

Esso prevede alcune misure assolutamente necessarie, che investono importanti e strategici settori del nostro sistema economico e produttivo, miranti, da una parte, a supportare taluni settori colpiti da una momentanea congiuntura sfavorevole e, dall'altra, a riequilibrare sbilanciamenti di spesa ereditati dall'attuale opposizione, frutto di provvedimenti preelettorali. Il perdurare della crisi internazionale e la sincronizzazione delle fluttuazioni cicliche stanno mettendo a dura prova importanti settori industriali del nostro paese ed è nostro dovere intervenire anche con provvedimenti legislativi d'urgenza. Orbene, in questo difficile momento congiunturale, il nostro paese sta dimostrando, attraverso le sue istituzioni, grande maturità e sta mantenendo fede agli impegni presi con gli italiani e con l'Unione europea.

Con riferimento al dibattito scatenato intorno a questo provvedimento, in particolare sullo stralcio dal maxiemendamento della parte riguardante i videopoker, riteniamo che la materia debba essere disci-

plinata da un provvedimento *ad hoc* aperto ai contributi di tutte le forze politiche. Sorprendono, invece, gli attacchi dell'opposizione, permeati di un finto moralismo e basati su una falsa difesa dell'etica politica contro lo Stato biscazziere.

A tale riguardo, voglio soltanto ricordare che, durante i governi di centrosinistra, sono state introdotte nuove tipologie di gioco come mai era avvenuto in passato: il Superenalotto, la Formula 101, le scommesse sportive, il Totosei, il Totobingol e, infine, il Bingo, che fece il suo esordio addirittura in una festa dell'Unità, quando il provvedimento che ne stabiliva l'introduzione nel mercato dei giochi, che aveva i suoi padri putativi in noti ambienti del centrosinistra, non era stato ancora emanato. Questo vostro stracciarvi le vesti mi sembra, dunque, un esercizio un po' fuori luogo!

Quello che occorre, quindi, è una proposta seria, aperta a tutte le riflessioni e che dia una risposta equilibrata alla crescente domanda di giochi che sale nel paese.

Si è poi parlato, ieri, di un uso disinvolto, da parte di questa maggioranza, dello strumento della fiducia, dimentichi, forse, dell'enorme dimistichessa dimostrata dal Governo Prodi, che lo impiegò, in un anno di vita, ben 21 volte, contro le 5 appena del Governo Berlusconi. Abbiamo letto alcune dichiarazioni secondo le quali la decisione di porre la questione di fiducia dimostrerebbe, oggi, la nostra incapacità di gestire un complicatissimo provvedimento. Ebbene, poiché la politica non è una scienza esatta, c'è più merito, forse, nel tentare di gestire grandi problemi che nel gestire le intemperanze dei compagni di viaggio, com'è accaduto, spesso, nella passata legislatura, quando alcuni importanti provvedimenti, sui quali venne posta la fiducia, furono approvati grazie al voto responsabile del centrodestra.

Semmai — ma questo tema è stato anche oggetto di un recente incontro tra il Presidente del Consiglio ed il Presidente della Camera —, si potrà discutere su di un uso più parsimonioso della decretazione

d'urgenza, ma anche in questo caso non potete essere voi i nostri giudici, considerato il numero dei disegni di legge di conversione di decreti-legge approvati nella scorsa legislatura!

Per Aristotele, la speranza è un sogno fatto da svegli: credo che il vostro sarà un sogno che durerà tutta la legislatura se immaginate scenari ed alleanze diverse da quelle oggi in campo! Noi tutti, della Casa delle libertà, abbiamo questa certezza!

Cari colleghi, le nostre divergenze riguardano questioni politiche che vengono risolte nella logica del dialogo. Voi siete uniti solo dal comune nemico, pronti a farvi la guerra non appena il nemico è sconfitto. Noi del gruppo dell'UDC siamo fermamente convinti che si stia lavorando bene e auspichiamo nel prosieguo una maggiore collaborazione con le opposizioni per il bene del nostro paese, al fine di dare più certezze sul futuro a tutti gli italiani, che, con il loro voto democratico, ci hanno investito di questa grande responsabilità. Infine, concludo confermando con convinzione il voto favorevole del gruppo dell'UDC (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDC (CCD-CDU)*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pinza. Ne ha facoltà.

**ROBERTO PINZA.** Signor Presidente, l'onorevole Santagata mi suggerisce di iniziare così: onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli ministri. Ma i ministri non sono interessati al dibattito sulla fiducia? Anche questo è un po' singolare. Questo è un decreto-legge che non ci doveva essere, perché qui di materie da decreto-legge ci sono solo i punti relativi all'industria automobilistica, alla siccità, che si poteva aggiungere, e all'agricoltura. Poi, per il resto, ci sono norme ordinamentali, come è organizzato il CONI, come è organizzata l'ANAS, tutte cose che non interessano. Ciò nonostante, per scelte sue, il Governo ha una tale fiducia nella propria maggioranza che dopo tutti i disastri che sono successi in questi giorni, con emendamenti che andavano e tornavano, proposti dal

Governo e dalla maggioranza e poi regolarmente abbandonati, ha posto la fiducia per poi di fatto disertare questo dibattito sulla fiducia a lui, cioè al Governo.

Questo è un modo un po' singolare, lo dico non tanto ad un Governo che non c'è, al di là del sottosegretario di Stato, che vediamo sempre con grande piacere, ma lo dico alla sua maggioranza, per la verità anch'essa in larga misura latitante, come se le questioni che riguardano la fiducia ad un Governo interessassero sostanzialmente solo a qualcuno dell'opposizione e a poco più. Prendiamone atto e andiamo avanti per dire in breve per quale motivo dovrebbe essere data la fiducia a questo Governo. Ho sentito qualche intervento, ne sentiremo altri dei rappresentanti della maggioranza, ma io questa domanda me la sono posta, dovendo fare questo intervento; si è trattata di un'occasione in più per riflettere. Questo Governo ha spiegato che aveva piani certi per il futuro, di realizzazione immediata, che la sua sola presenza avrebbe dato un impulso all'economia, allo sviluppo. Ci ha dato obiettivi e previsioni formidabili di crescita e ha anche elaborato una teoria un po' stravagante nell'ultimo documento di programmazione economico-finanziaria, che poi è stato il suo primo, quello di esordio, in base alla quale — alcuni se lo sono saranno dimenticato — qualunque cosa fosse successo all'economia mondiale l'Italia ne avrebbe risentito pochissimo.

La tesi che veniva prospettata dal Governo Berlusconi ai suoi esordi era che, in ogni caso, esso era in grado di assicurare lo sviluppo, che quello che succedeva nel mondo avrebbe giocato per uno 0,5 e niente di più. Siamo alla fine di un periodo non breve, le conclusioni sono esattamente opposte: l'incremento di richieste è stato meno di un terzo di quello che era stato previsto, la dipendenza dall'economia internazionale è totale, i programmi di pareggio di bilancio, che erano stati indicati come una ovvietà che si sarebbe riusciti a raggiungere nel 2003, sono abbandonati (se ne parlerà nel 2005, se va bene). Ma io ricordo ai non molti colleghi, che meritoriamente sono presenti

in questo momento, di maggioranza e di opposizione, che allora il Governo esordì con un piano che era intitolato, con la modestia che è tipica del ministro dell'economia e delle finanze: dal declino allo sviluppo. La sua idea, che era poi stata sempre esposta in campagna elettorale, era che il centrosinistra fosse sinonimo di declino e che il centrodestra fosse sinonimo di sviluppo. A noi parve allora che il termine declino fosse improprio, ma come si poteva parlare di declino in un paese che si era sviluppato a più del 3 per cento nell'ultimo anno, che aveva ridotto enormemente la disoccupazione? Si trattava di un paese che aveva enormemente aumentato la richiesta dei mercati creditizi finanziari, la loro efficienza, che aveva fatto privatizzazioni, di un Governo che concludeva la sua missione con un numero di imprese italiane che ormai sfiorava i 5 milioni. Ci sembrava ingiusta questa parte, ma sullo sviluppo non potevamo dire niente. Se questo Governo avrebbe creato dello sviluppo non sapevamo.

Nelle premesse e nelle promesse lo sviluppo c'era. Aveva spiegato Berlusconi e il suo compa..., come posso dire, con il *coéquipier* di lavoro Tremonti, che ci sarebbe stato uno sviluppo di più del 2,5 per cento nel 2001, il 3 per cento nel 2002. Il 2001 lo abbiamo chiuso e non ne parliamo più; ma sul 2002 siamo già arrivati alle certezze, ce lo ha detto il governatore della Banca d'Italia: se va bene vi svilupperete appena appena l'1,3 ma dovrete fare miracoli nel secondo semestre. Non c'è nulla che indichi possibilità di miracoli di questo genere. E se provassimo ad invertire — la tentazione verrebbe — lo slogan? E se invece lo slogan dovesse essere « dallo sviluppo al declino »? Perché ciò che è avvenuto in questo anno e mezzo, il saldo che questo Governo presenta al paese, a noi tutti, ma ancora prima, alla sua maggioranza, è che non solo tutte le previsioni e le promesse si sono rivelate errate, ma che l'andamento del paese si è ridotto come forza, come capacità.

Ma noi non vogliamo essere precipitosi. Non abbiamo fretta di dare un giudizio, almeno io non ne ho. Prendo atto, però,

con grande preoccupazione, che il ministro Tremonti ci dice che per i prossimi quattro anni userà lo stesso metodo usato in campagna elettorale; ci racconta, cioè, ancora una volta, che ci saranno miracoli. Il ministro Tremonti ci spiega che per i prossimi anni avremo risultati strepitosi: per quattro anni viaggeremo al 3 per cento. Sembra una specie di boom economico straordinario come mai non si è visto nel nostro paese, se non negli anni '60. Naturalmente non c'è niente che corredi quello che lui dice; è la solita storia, è l'abitudine di fare politica su grandi promesse e grandi previsioni, contando sulla memoria corta.

Vorrei dire a tutti coloro — mi rivolgo a loro soprattutto —, della maggioranza attuale che sono andati in campagna elettorale (com'era giusto, perché quello era il loro programma) a raccontare che avrebbero ottenuto grandi riduzioni della pressione fiscale, e che poi, quest'anno, sono andati, com'era loro dovere, a confortare dicendo: lo faremo, che questo programma è abbandonato. Non che il Governo non l'abbia raggiunto nel primo anno — questo può accadere per tanti motivi — ma è un obiettivo abbandonato. Il centrodestra ha spiegato a tutti che avrebbe abbassato la pressione fiscale di un punto per ogni anno: è passato appena un anno, o poco più, ed ha ridotto a metà le sue previsioni. Adesso, quello che è scritto — e che non è più popolare come prima e di cui, probabilmente, si parlerà molto poco, a differenza del passato, nei vari *talk show* televisivi nei quali si fa e si è fatta la politica economica in campagna elettorale — è la metà. Tutta la grande operazione di riduzione della pressione fiscale si è ridotto a un po' meno di quello che il centrosinistra prevedeva e di quello che il centrosinistra aveva realizzato.

Ci avevano spiegato che era un Governo di grande favore per il mondo delle piccole imprese, che si potevano fidare, e questo ha attecchito. C'è stato un blocco, non di tutto, ma di larga parte del mondo delle piccole imprese, a favore di questo Governo. Anche in questo caso non è che sia stato realizzato poco, è che sono stati

abbandonati i programmi. Questo bisogna sottolinearlo, perché sul realizzare poco si può sempre dire: lo farò l'anno prossimo! Ma nel momento in cui i programmi si abbandonano, si abbandonano per sempre. Allora il programma era anche in questo caso, di dare una mano al sistema delle imprese, riducendo la pressione fiscale, annunciato in modo clamoroso: passeremo dal 36 al 25 per cento, 9 punti in meno. È finito! Il programma di legislatura era di ridurre di tre punti, molto meno rispetto alla logica del centrosinistra di scendere di un punto all'anno. Ma voglio dire, ancora — poiché sull'economia è stata concentrata gran parte delle iniziative di questo Governo, gran parte delle attese, e poi anche questo è un decreto-legge che, in grande misura, si occupa di problemi economici — l'ho già accennato ieri, che quello che mi ha maggiormente impressionato e su cui invito tutti, in modo particolare la maggioranza, a rimeditare, è che il mondo della piccola impresa è scomparso dall'attenzione politica. Non c'è più. Il Governo chiama le associazioni della piccola impresa per ratificare gli accordi che ha fatto con Confindustria e, nel caso in cui ci sia qualche sindacato, con qualche sindacato, ma il mondo della piccola impresa non interloquisce più. Ai tavoli, persino estenuanti (perché non riconoscerlo) del centrosinistra, al mondo della piccola impresa si chiedeva, continuamente quali fossero le sue opinioni, quali le sue aspettative, perché c'era un'analisi realistica e l'analisi realistica italiana è che lì sta la forza dell'economia italiana, altro che l'insofferenza culturale, di queste ultime settimane, in base alla quale la piccola impresa è una sorta di sciagura che bisogna sopportare temporaneamente perché al mondo c'è ben altro! Non è vero, lì c'era la sostanza, lì c'era il nostro tessuto produttivo, quelli erano i dialogatori! Quelli non ci sono più! Adesso il problema è di parlare con qualche grande gruppo, che magari non c'è o magari ha tanti problemi, ma lì non c'è più niente.

Tutto quello che serviva alla piccola impresa — la formazione, l'innovazione

tecnologica, quel poco di ricerca che può essere condotta anche in aziende di dimensioni relativamente piccole, la promozione delle esportazioni — fa parte ormai dei ricordi del passato.

Si sta verificando un cambio di prospettiva! Questo provvedimento rappresenta l'operazione verità! Il patto che fu firmato a Parma con la Confindustria non è stato infatti ben compreso da qualcuno; si credeva che riguardasse l'intero mondo produttivo: ebbene, non è così, esso non riguardava l'intero mondo produttivo, ma solamente una sua parte. Tale patto neppure riguarda tutta la Confindustria, bensì solo quel suo settore che, costituito da industrie poco competitive, doveva giocare esclusivamente su ribassi fiscali e del costo del lavoro per poter sopravvivere. Questo è ciò che sta emergendo, giorno dopo giorno, dalla politica del Governo.

Il ministro Tremonti non è mai presente! Se lo fosse, gli domanderei che fine ha fatto la politica dei cento giorni. Dov'è quella politica che fu annunciata come risolutiva, grazie alla quale avremmo cambiato i tempi dello sviluppo? Non parlo poi della legge sull'emersione dal sommerso; queste norme sembrano scomparse nel buio e nella nebbia. Di esse non si sa più nulla! Nessun dato relativo alla loro applicazione!

Venga il ministro e ci dica — come la legge impone — che cosa è successo nei primi sei mesi dell'anno a seguito dell'applicazione della Tremonti-*bis*. Il ministro è sempre talmente sicuro di sé da condividere anche norme alle quali poi non è in grado di dare attuazione. Egli era obbligato — al 30 giugno — a venire in Parlamento per riferire i risultati prodotti dalla legge Tremonti-*bis*. Gli abbiamo già chiesto di farlo e, in questo momento, stiamo rinnovando tale richiesta. Il ministro, invece, ha mandato un simpatico sottosegretario, al quale normalmente vengono assegnate queste funzioni, con l'incarico di riferire che egli non sapeva nulla e che, quindi, non era in grado di dire nulla. Non voglio andare oltre: i tempi a disposizione sono quelli

che sono e poi non è il caso di insistere ulteriormente, anche se avremo modo di tornare comunque su tali argomenti. Se il Presidente me lo consente vorrei però soffermarmi un attimo...

PRESIDENTE. Onorevole Pinza, le concedo ancora pochissimi secondi, perché lei già si è preso un minuto.

ROBERTO PINZA. Signor Presidente, la ringrazio. Mi soffermo un attimo su un tema già toccato ieri; discutiamo pure di questa inutile fiducia, ma andiamo alla sostanza della questione: eliminiamo l'idea che il ministro Tremonti ha seminato in Italia, in virtù della quale lo sviluppo sarebbe possibile soltanto a condizione di aumentare il tasso di irregolarità, di illiceità, di violazioni della legge all'interno del nostro paese. Ieri leggevo una frase di Greenspan, che non è un «ultra-rifondazione», ma un moderato all'interno di un'economia conservatrice; la vorrei citare a suggello del mio intervento. Greenspan dice: la legge più importante è quella del Senato americano. Per loro — cioè gli amministratori infedeli, i violatori di bilancio — si prevede il carcere...

PRESIDENTE. Onorevole Pinza, sta svolgendo un discorso rigorista. Non abusi del tempo concesso...

ROBERTO PINZA. Signor Presidente, concludo immediatamente. Greenspan prosegue: questa crisi mi ha molto scosso; le frodi delle società sono una selvaggia aggressione ai mercati.

Ebbene, quelli che hanno fatto del mercato, come io credo, l'elemento basilare del loro programma, se lo ricordino, perché in questo anno hanno invece operato esattamente nel senso contrario, per rendere cioè selvaggi ed ingestibili i mercati stessi (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

**Preavviso di votazioni elettroniche**  
(ore 12,40).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Naturalmente il preavviso non ha valore per il voto sulla questione di fiducia, ma per i successivi voti che si può prevedere potranno essere espressi in seguito.

**Si riprende la discussione.**

***(Ripresa dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia - A.C. 2972)***

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alberto Giorgetti. Ne ha facoltà.

ALBERTO GIORGETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentante del Governo, nel preannunciare il voto favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale sulla questione di fiducia posta dal Governo, ritengo comunque opportuno svolgere alcune considerazioni alla luce degli interventi dei colleghi dell'opposizione e del contesto politico in cui ci troviamo. Da più parti la decisione del Governo di porre la questione di fiducia è stata contestata argomentando che si tratterebbe di un'insopportabile prepotenza ai danni del Parlamento, tale da pregiudicare la possibilità di un approfondito confronto sul merito delle questioni prospettate dallo stesso. Le accuse mosse al riguardo appaiono, per quel che ci riguarda, assolutamente infondate. È infatti innegabile che il corposo emendamento presentato dal Governo riproduca, per larga parte, suggerimenti e richieste che erano state prospettate in primo luogo dai relatori e,

quindi, dai rappresentanti dei diversi gruppi in sede di discussione presso le Commissioni di riferimento.

In sostanza, il Governo si è fatto carico dell'esigenza di apportare al testo del decreto-legge modifiche migliorative il cui risultato in un maxiemendamento presentato all'Assemblea è, comunque, colleghi, di dimensioni contenute rispetto a quelle potenzialità che lo stesso Governo avrebbe potuto esprimere proprio per consentire a tutti i colleghi un'adeguata valutazione in questa sede. Sarebbe, quindi, opportuno che l'opposizione prendesse atto della disponibilità manifestata dal Governo e dalla maggioranza, piuttosto che ripetere insistentemente critiche immotivate ovvero riferirsi ad aspetti, quale la modifica della disciplina dei cosiddetti videogiochi, che non trovano sede nell'ambito dell'emendamento.

Su questo versante tengo, comunque, a precisare che l'intervento prospettato dal Governo durante il dibattito era rivolto, comunque, ad ottenere, cari colleghi, finalità esattamente opposte rispetto a quanto affermato in modo strumentale dal centrosinistra. È, infatti, da tutti riconosciuto, a cominciare dalla Guardia di finanza, come la legge n. 388 del 2000 (legge finanziaria per il 2001), varata dall'allora Governo di centrosinistra, abbia rimandato la regolamentazione delle apparecchiature in questione ad apposito provvedimento ministeriale la cui stesura è, nei fatti, risultata impossibile a causa della farraginosità e dell'inadeguatezza della norma.

Ricordo a tutti i colleghi della sinistra che l'allora sottosegretario Grandi varò una specifica commissione di approfondimento che non riuscì ad arrivare ad alcuna conclusione. Oggi ci troviamo, quindi, in questa situazione a causa della leggerezza dell'allora maggioranza, per cui, nelle maglie della normativa, gli apparecchi di intrattenimento possono essere trasformati in videopoker con vincite in premio e monete metalliche che raggiungono anche cifre molto elevate e che creano attualmente proprio quelle condizioni di rischio per i giovani e per le persone più